

Inferno, Canto I – testo e parafrasi



Riprendiamo a leggere dal v. 28 (in grassetto).

Nel mezzo del cammin di nostra vita
mi ritrovai per una selva oscura,
ché la diritta via era smarrita.

Ahi quanto a dir qual era è cosa dura
esta selva selvaggia e aspra e forte
che nel pensier rinova la paura!

Tant'è amara che poco è più morte;
ma per trattar del ben ch'i' vi trovai,
dirò de l'altre cose ch'i' v'ho scorte.

Io non so ben ridir com'i' v'intrai,

Nell'età di mezzo della vita umana
mi ritrovai in una foresta buia
perché avevo smarrito il giusto percorso.

Ahimè, non è affatto facile descrivere
questo bosco inospitale, impervio, difficile,
del quale il solo pensiero mi fa tornare il timore!
[la selva] È tanto angosciante quasi quanto la
morte;
ma per dire ciò che di buono lì incontrai,
parlerò [prima] delle altre cose che lì ho visto.

Non so descrivere il modo in cui vi entrai

tant'era pien di sonno a quel punto
che la verace via abbandonai.

Ma poi ch'i' fui al piè d'un colle giunto,
là dove terminava quella valle
che m'avea di paura il cor compunto,

guardai in alto, e vidi le sue spalle
vestite già de' raggi del pianeta
che mena dritto altrui per ogne calle.

Allor fu la paura un poco queta,
che nel lago del cor m'era durata
la notte ch'i' passai con tanta pieta.

E come quei che con lena affannata,
uscito fuor del pelago a la riva,
si volge a l'acqua perigliosa e guata,

così l'animo mio, ch'ancor fuggiva,
si volse a retro a rimirar lo passo
che non lasciò già mai persona viva.

Poi ch'èi posato un poco il corpo lasso,
ripresi via per la piaggia diserta,
sì che 'l piè fermo sempre era 'l più basso.

Ed ecco, quasi al cominciar de l'erta,
una lonza leggera e presta molto,
che di pel macolato era coverta;

e non mi si partia dinanzi al volto,
anzi 'mpediva tanto il mio cammino,
ch'i' fui per ritornar più volte vòlto.

Temp'era dal principio del mattino,
e 'l sol montava 'n sù con quelle stelle
ch'eran con lui quando l'amor divino

mosse di prima quelle cose belle;
sì ch'a bene sperar m'era cagione
di quella fiera a la gaetta pelle

l'ora del tempo e la dolce stagione;
ma non sì che paura non mi desse
la vista che m'apparve d'un leone.

Questi pareva che contra me venisse
con la test'alta e con rabbiosa fame,

dato che il mio torpore era tale in quel momento
che mi allontanai dalla verità.

Ma dopo che arrivai alle pendici d'una collina,
nel luogo in cui finiva quel bosco
che mi aveva riempito il cuore di paura,

alzai gli occhi e vidi la sua cima e il pendio
già illuminati dai raggi di quel pianeta [il Sole]
che guida ciascuno sulla giusta via.

A quel punto si calmò quel timore
che nel profondo dell'animo avevo sofferto
durante la notte trascorsa con tanta angoscia.

E come colui che con respiro affaticato,
uscito dal mare e arrivato alla spiaggia, si gira
verso lo specchio d'acqua minaccioso e guarda;

così il mio animo, che ancora fuggiva,
si girò indietro a guardare il tragitto,
che non lasciò mai nessun vivo.

**Dopo che riposai per un po' il corpo stanco,
ripresi il cammino lungo il colle deserto,
scalando la salita.**

**E d'improvviso, quasi all'inizio del pendio,
[arrivò] una lonza agile e molto veloce,
dal pelo coperto di macchie;**

**e non smetteva di starmi di fronte,
anzi bloccava il mio cammino a tal punto
che più volte mi voltai per tornare indietro.**

**Era il principio del mattino,
[...]**

**per cui mi dava ragione di non temere
quella belva dalla pelle macolata**

**l'ora in cui comparve e la stagione primaverile;
senonché mi spaventò
la presenza improvvisa di un leone**

**Questo sembrava procedere contro di me
superbo e affamato,**

sì che pareva che l'aere ne tremesse.

Ed una lupa, che di tutte brame
sembiava carca ne la sua magrezza,
e molte genti fé già viver grame,

questa mi porse tanto di gravezza
con la paura ch'uscia di sua vista,
ch'io perdei la speranza de l'altezza.

E qual è quei che volentieri acquista,
e giugne 'l tempo che perder lo face,
che 'n tutti suoi pensier piange e s'attrista;

tal mi fece la bestia senza pace,
che, venendomi 'ncontro, a poco a poco
mi ripigneva là dove 'l sol tace.

Mentre ch'i' rovinava in basso loco,
dinanzi a li occhi mi si fu offerto
chi per lungo silenzio pareva fioco.

Quando vidi costui nel gran deserto,
"Miserere di me", gridai a lui,
"qual che tu sii, od ombra od omo certo!"

Rispuosemi: "Non omo, omo già fui,
e li parenti miei furon lombardi,
mantoani per patria ambedui.

Nacqui *sub Iulio*, ancor che fosse tardi,
e vissi a Roma sotto 'l buono Augusto
nel tempo de li dèi falsi e bugiardi.

Poeta fui, e cantai di quel giusto
figliuol d'Anchise che venne di Troia,
poi che 'l superbo Ilión fu combusto.

Ma tu perché ritorni a tanta noia?
perché non sali il dilettoso monte
ch'è principio e cagion di tutta gioia?"

"Or se' tu quel Virgilio e quella fonte
che spandi di parlar sì largo fiume?",
rispuos'io lui con vergognosa fronte.

"O de li altri poeti onore e lume,
vagliami 'l lungo studio e 'l grande amore
che m'ha fatto cercar lo tuo volume.

al punto che sembrava far tremare l'aria.

E una lupa, che di tutti i desideri
sembrava carica nella sua magrezza,
e già fece vivere molti popoli in miseria,

mi oppresse tanto l'anima
per la paura causata dalla sua comparsa,
che persi la speranza di arrivare in cima.

E come l'avidò,
giunto il tempo in cui perde tutto ciò che ha
acquistato,
piange ed ogni suo pensiero non fa che
rattristarlo

così mi ridusse la belva che non ha pace,
la quale, venendomi incontro, pian piano
mi respingeva nell'ombra.

Mentre ero ricacciato a forza in basso,
mi si offrì alla vista colui che
per un lungo silenzio appariva evanescente.

Quando lo vidi in questi luoghi deserti,
"Pietà di me", gli gridai,
"chiunque tu sia, fantasma o uomo vero!"

Mi rispose: "Non sono un uomo, ma un uomo
sono stato,
e i miei genitori furono lombardi,
entrambi di Mantova.

Nacqui sotto Giulio Cesare, ma troppo tardi,
e vissi a Roma durante il regno del buon
Augusto,
all'epoca degli dei falsi e impostori.
Fui un poeta, e scrissi di quell'uomo giusto
figlio di Anchise che arrivò da Troia,
dopo che la superba Ilio venne bruciata.

E tu, perché ridiscendi a tanta pena?
Perché non scali il felice colle
che è principio e causa di tutte le gioie?"

"Sei tu dunque quel Virgilio e quella fonte
che spande un fiume così ricco di parole?",
gli risposi con volto umile.

"Oh, gloria e luce per gli altri poeti,
mi sia utile il lungo studio e il grande amore
che mi spinse a cercare le tue opere.

Tu se' lo mio maestro e 'l mio autore,
tu se' solo colui da cu' io tolsi
lo bello stilo che m'ha fatto onore.

Vedi la bestia per cu' io mi volsi;
aiutami da lei, famoso saggio,
ch'ella mi fa tremar le vene e i polsi".

"A te convien tenere altro viaggio",
rispuose, poi che lagrimar mi vide,
"se vuo' campar d'esto loco selvaggio;

ché questa bestia, per la qual tu gride,
non lascia altrui passar per la sua via,
ma tanto lo 'mpedisce che l'uccide;

e ha natura sì malvagia e ria,
che mai non empie la bramosa voglia,
e dopo 'l pasto ha più fame che pria.

Molti son li animali a cui s'ammoglia,
e più saranno ancora, infin che 'l veltro
verrà, che la farà morir con doglia.

Questi non ciberà terra né peltro,
ma sapienza, amore e virtute,
e sua nazione sarà tra feltro e feltro.

Di quella umile Italia fia salute
per cui morì la vergine Cammilla,
Eurialo e Turno e Niso di ferute.

Questi la caccerà per ogne villa,
fin che l'avrà rimessa ne lo 'nferno,
là onde 'nvidia prima dipartilla.

Ond'io per lo tuo me' penso e discerno
che tu mi segui, e io sarò tua guida,
e trarrotti di qui per loco eterno;

ove udirai le disperate strida,
vedrai li antichi spiriti dolenti,
ch'a la seconda morte ciascun grida;

e vederai color che son contenti
nel foco, perché speran di venire
quando che sia a le beate genti.

Tu sei il mio maestro e il mio autore [di
riferimento],
da te solo ho tratto
lo stile eletto per cui sono conosciuto.
Guarda la belva per cui mi voltai indietro
salvami da lei, famoso saggio,
poiché questa mi fa tremare tutto di paura.

"Ti conviene intraprendere un itinerario
diverso",
rispose, dopo che mi vide piangere,
"se vuoi uscire da questo luogo selvaggio;
poiché questa belva, a causa della quale tu
gridi,
impedisce a tutti di superarla,
anzi blocca chiunque fino a ucciderlo;
e ha una natura così perversa e colpevole,
che non riempie mai la sua ingordigia,
e dopo essersi cibata ha più fame di prima.

[...]

Per cui, riguardo te, penso e giudico sia meglio
che tu mi segua e io ti sia guida,
portandoti da qui nell'oltretomba;

dove ascolterai le urla senza speranza,
osserverai i vecchi spiriti sofferenti,
che gridano per la morte dell'anima;

e vedrai coloro che appaiono contenti
nel dolore, perché hanno la speranza
di accedere, quando sarà il momento, al
Paradiso.

A le quai poi se tu vorrai salire,
anima fia a ciò più di me degna:
con lei ti lascerò nel mio partire;

ché quello imperador che là sù regna,
perch'i' fu' ribellante a la sua legge,
non vuol che 'n sua città per me si vegna.

In tutte parti impera e quivi regge;
quivi è la sua città e l'alto seggio:
oh felice colui cu' ivi elegge!".

E io a lui: "Poeta, io ti richieggo
per quello Dio che tu non conoscesti,
acciò ch'io fugga questo male e peggio,

che tu mi meni là dov'or dicesti,
sì ch'io veggia la porta di san Pietro
e color cui tu fai cotanto mesti".

Allor si mosse, e io li tenni dietro.

A cui poi se tu vorrai accedere,
ti porterà un'anima più degna di me:
quando me ne andrò ti lascerò a lei;

Poiché quell'Imperatore che regna lassù,
per via del fatto che fui ribelle alla sua legge,
mi vieta di entrare nel suo Regno.

[Dio] regna in ogni luogo e lassù dimora;
lì è la sua città e il suo trono:
felice è colui che viene chiamato nel suo
Regno!".

Ed io gli dissi: "Poeta, io ti prego
nel nome di quel Dio che non
conoscesti, dimodoché
possa scampare da questo male e dalla
dannazione,

che tu mi conduca là dove hai detto,
affinché io veda le porte del Paradiso
e coloro i quali tu descrivi tanto tristi".

Allora [Virgilio] si mise in cammino, e io lo
seguìi.

¹ *Nel mezzo del cammin*: recuperando una diffusissima metafora, la vita terrena è intesa come un viaggio la cui lunghezza si misura col tempo, e a cui è destinato il pellegrino cristiano, in un itinerario che è tanto materiale quanto spirituale (e cioè, di redenzione dei propri peccati).

² *Di nostra vita*: da un passo del [Convivio](#) (IV XXIII, 6-10) è quasi certo che Dante si riferisca all'età dei trentacinque anni, che, anche sull'esempio di un passo dei *Salmi* (90, 10) e di uno del profeta Isaia (38, 10: “[...] in dimidio dierum meorum vadam ad portas Inferi”; “alla metà dei miei giorni mi recherò alle porte dell'Inferno”), erano considerati la metà esatta della vita di un uomo. Il viaggio ultraterreno si collocherebbe allora nel 1300 (anno del primo Giubileo).

³ *Selva oscura*: la selva è la condizione del peccato, dello smarrimento spirituale, conseguenza di una visione offuscata dei sensi. Per comprendere il senso simbolico della selva, si veda *Convivio* IV XXIV, 12: “È dunque da sapere, che sì come quello che mai non fosse stato in una cittade, non saprebbe tenere le vie senza insegnamento di colui che l'hae usata; così l'adolescente, che entra ne la selva erronea di questa vita, non saprebbe tenere lo buono cammino, se da li suoi maggiori non li fosse mostrato. Nè lo mostrare varrebbe, se a li loro comandamenti non fosse obediante”.

⁴ *Selva selvaggia*: Figura retorica denominata [paronomasia](#), che mette vicine due parole dal suono simile ma di significato differente.

⁵ *L'altre cose ch'i' v'ho scorte*: circa il “ben ch'i' vi trovai”, probabilmente Dante si riferisce a [Virgilio](#); mentre le “altre cose” saranno le tre fiere che lo minacciano, e da cui Virgilio stesso lo aiuterà a liberarsi.

⁶ *Pien di sonno*: Il “sonno” equivale alla debolezza dell'anima provocata dal peccato; è un'espressione ricorrente nelle *Sacre Scritture* e, ad esempio, in Boezio, autore amatissimo da Dante (*Consolatione Philosophiae*, I, prosa 2).

⁷ *La verace via*: esattamente, la “diritta via” del v. 3, ovvero una condotta di vita giusta ed illuminata dalla Grazia di Dio.

⁸ La valle in cui si trova la selva oscura, ai piedi del colle.

⁹ *Le sue spalle vestite*: la cima e il pendio del colle sono metaforicamente delle spalle coperte (“vestite”) dai raggi del Sole, simbolo assai esplicito della Grazia divina.

¹⁰ *Pianeta che mena diritto altrui per ogne calle*: è una [perifrasi](#) per indicare il Sole. Nel sistema tolemaico era considerato un pianeta che girava intorno alla Terra. Simbolicamente è l'immagine di Dio, della Grazia illuminante, tanto che nel [Purgatorio](#) il Sole illumina il cammino del penitente Dante (mentre il [Paradiso](#) è il vero e proprio regno della luce). Quella del Sole come luce di Dio è del resto immagine assai ricorrente nel linguaggio delle Scritture.

¹¹ *Allor*: ha qui valore temporale, da intendersi con “in quel momento”, “a quel punto”.

¹² *lago del cor*: da intendersi come “la parte interna del cuore”, in cui, come riporta il commento di [Boccaccio](#), abitano gli spiriti vitali (G. Boccaccio, *Esposizioni*, I, 16).